

VERSO IL VOTO

Amato non esclude lo spostamento che però costerebbe 1,5 milioni solo per ristampare le schede. Ora si aspetta la voce del Tar

Pizza: non mollo. Il leader Pdl già in pressing per far rientrare il caso dell'alleanza. Intanto all'estero già si sta votando

Rischio rinvio, alta tensione sulle elezioni

Caos dopo la riammissione della Dc, il Viminale fa ricorso. Veltroni: grana aperta nella destra, la risolvano

di Massimo Solani / Roma

«È UNA BELLA ROGNA» In tarda serata il commento di un tecnico del Viminale è la fotografia migliore di una giornata convulsa, caotica e confusa. Una bella rogna iniziata due giorni fa con la decisione del Consiglio di Stato di riammettere alla competizione elettorale

la Democrazia Cristiana di Giuseppe Pizza (in attesa del pronunciamento di merito del Tar del Lazio) e cresciuta come un soufflé dopo le dichiarazioni rese ieri mattina dal ministro dell'Interno Giuliano Amato. «Al momento - ha spiegato - non posso escludere che essa comporti un rinvio della data delle elezioni». Forse anche di 30 giorni. Parole che hanno scatenato un vero putiferio compattando l'intero fronte politico, unanimemente contrario all'ipotesi di uno slittamento della consultazione. Uno scenario che comunque resta plausibile anche se ieri, dopo ore di fitte consultazioni con i tecnici del Viminale e numerosi giuristi, il ministro Amato ha incaricato in tutta fretta l'avvocatura dello Stato di ricorrere alle Sezioni Unite della Cassazione per chiedere la revoca della decisione del Consiglio di Stato «essendo ormai iniziato il procedimento elettorale». Un groviglio istituzionale da cui il Viminale spera di uscire (la decisione delle Sezioni Unite potrebbe arrivare in pochi giorni) chiedendo alla Cassazione di esprimersi una volta per tutte sulla competenza riguardo ad una materia così complicata e controversa. Anche perché nel frattempo, ed è questo il punto più pericoloso, le operazioni sono già iniziate all'estero dove molti militari, ricercatori, professori universitari e diplomatici hanno già iniziato a votare su schede elettorali in cui il simbolo della Dc di Pizza non compare. Come non compare nemmeno nelle schede già preparate per l'Italia: ristampate, secondo i calcoli, costerebbe almeno 1,5 milioni di euro. Ma lo slittamento della data elettorale, almeno a detta della gran parte dei giuristi, violerebbe addirittura i dettami costituzionali previsti dall'articolo 61 che fissano in 70 giorni dopo lo scioglimento delle camere il termine massimo per lo svolgimento di nuove elezioni. Una "dead line" per cui il 13 e 14 aprile rappresentano l'ultimo appuntamento disponibile

ma che, secondo il sottosegretario alle Riforme Giampaolo D'Andrea, «può essere sospeso». «Tra la difesa del termine previsto dalla Costituzione e il diritto sostanziale a presentarsi alle elezioni - ha spiegato D'Andrea - deve prevalere quest'ultimo, che, peraltro, è un diritto costituzionalmente protetto. Sarebbe possibile poi - ha ag-

giunto - riprendere a contare i giorni dal momento in cui viene sanato l'atto e di conseguenza considerare sospeso il periodo precedente sotto il profilo del conteggio dei 70 giorni». Tutte argomentazioni che non sembrano spostare troppo la posizione del protagonista dell'intera vicenda. Quel Giuseppe Pizza

che, forte della vittoria ottenuta in Consiglio di Stato contro il Viminale, va avanti per la sua strada: «Non ho nessuna intenzione di mollare - spiega - Ben venga il rinvio delle elezioni». Una fermezza che va però a corrente alternata visto che è lo stesso leader della Dc, poco più tardi, ad ammettere di essere «una persona dialogante

e mite». «Se dal capo dello Stato arrivasse qualche sollecitazione...», ammicca. Di certo le sollecitazioni sono già arrivate da Silvio Berlusconi, di cui Pizza è alleato fedele, e sono molti in Fi a raccontare di trattative frenetiche avviate già nella mattinata di ieri per convincere Pizza a far marcia indietro come fece due anni fa Alessandro

Mussolini alla vigilia delle Regionali nel Lazio. Anche perché la posizione del leader del Pdl è chiara: «Sarebbe un dramma per il paese perdere ulteriore tempo - ha commentato Berlusconi - faccio un appello alla Dc, affinché abbia senso di responsabilità». Anche per questo motivo, dalla Sardegna, Walter Veltroni ha scelto i toni duri: «È una cosa aperta nella destra, la destra la risolve. Spero non sia un tentativo per rinviare le elezioni. La Dc è un loro alleato, quindi - ha aggiunto - se ci vogliono fare un'alleanza insieme, saranno almeno in grado di convincerlo, impedendo all'Italia di fare una brutta figura e di dare una brutta immagine al Paese». Sereno Pierferdinando Casini (il simbolo della Dc fu escluso perché troppo simile a quello dell'Udc): «Quel che sta accadendo è assurdo - ha commentato - Basta guardare i simboli per capire». In ogni caso, su proposta del ministro dell'Interno e con la "controfirma" del presidente della Repubblica, qualora si avverasse la più "nera" delle previsioni spetterebbe al governo fissare una nuova data per le elezioni. Ecco allora che le parole del presidente del Consiglio Romano Prodi suonano come un monito: «Mi sembra - ha commentato - che si debba fare di tutto, nei limiti della legge, per evitare qualsiasi rinvio delle elezioni».



Foto di Franco Silvi/Ansa

Il caso Messina

Annulate le elezioni comunali del 2005

I giudici amministrativi sono stati già chiamati a dirimere problemi elettorali. È accaduto a Messina per le comunali del 2005, con l'eliminazione della lista del Nuovo Psi, l'elezione del sindaco Genovese (Pd) e il successivo annullamento del voto, la nomina di un commissario e l'indizione di nuove votazioni (15 e il 16 giugno). A chiudere il contenzioso tra Bobo Craxi e Gianni De Michelis fu il Consiglio di Giustizia Amministrativa di Palermo che ritenne che «gli atti infrocedimentali elettorali non sono impugnabili prima del voto, ma dopo la proclamazione degli eletti».

IL CASO Al micropartito di Pizza il Pdl ha concesso il collegamento, non a Rotondi o a Dini. Per intralciare l'Udc di Casini e dare ospitalità a brandelli di Dc

Scudo crociato, l'incauto acquisto di Berlusconi

ANDREA CARUGATI

Per uno che si definisce un «dossettiano di ferro, da sempre nella sinistra dc», non dev'essere semplice allearsi con i post-fascisti di An, o peggio con Ciampi e Alessandra Mussolini. Eppure Giuseppe Pizza, detto Pino, titolare grazie a una sentenza del tribunale civile di Roma dell'ottobre 2006 (confermata dalla corte d'appello nel gennaio successivo con un'ordinanza) del nome e del simbolo della Democrazia cristiana, ha scelto di essere uno dei satelliti del Pdl berlusconiano. E non è un caso che il Cavaliere abbia concesso solo a lui l'onore della corsa in solitaria col proprio simbolo collegato, negato in primis a Casini e Storace (che si è molto arrabbiato) e poi ad altri sgomitanti amici come Rotondi e la Mussolini, costretti a confutare nel Pdl. Berlusconi si è ingaggiato della gloriosa eredità di Pizza già nell'estate del 2007, quando Libero, a feragosto, sparò in prima pagina la notizia: «Silvio si compra la Dc». In realtà la trattativa era ancora in corso, Pizza smentì la vendita del simbolo, ma il Cavaliere ormai l'aveva punta-

to. L'idea era quella di resuscitare una forza di centro con cui ottenere due risultati: infastidire e indebolire Casini e Cesa e offrire una scialuppa a tutti quei centristi, come Mastella, interessati a scaricare Prodi. Insomma, Pizza e la sua Dc, per usare una metafora aeroportuale oggi di moda, come capofila di una cordata biancofiore per succhiare voti a Pierferdinando e far cadere Prodi. Era l'estate 2007. Poi a gennaio il governo è caduto, i rapporti con Casini sono precipitati e Pizza, che nel frattempo fantasticava la costruzione, niente meno, di un partito del 10%, è tornato utile alla bisogna. Intanto per poter affiancare lo scudo crociato al Pdl in 15 circoscrizioni del Senato, e poi, magari, se l'ennesimo capitolo della telenovela giudiziaria volgesse a favore di Pizza, per scappare quel simbolo a Casini una volta per tutte. Non a caso la reazione di Cesa dopo l'apparentamento Dc-Pdl è stata durissima: «Berlusconi è arrivato al punto più basso della sua vita politica. Dopo aver negato l'apparentamento all'Udc, oggi compra un marchio falso della Dc e, per truffare gli elettori, lo abbina alla sua coalizione».



A questo punto giova ricordare qualche nota biografica di Pizza. Calabrese, classe 1947, già capo dei giovani Dc a metà anni Settanta, e protagonista nel 1975 di una rumorosa contestazione ad Amintore Fanfani (la sua carriera politica finì praticamente lì, con i giovani a stendere le bandiere scudocrociate per terra per impedire l'uscita dal garage di palazzo Sturzo del "cavallo di razza", che se ne infischio), poi si è eclissato per molti anni. Salvo ricomparire a fine anni Novanta a fianco di Flaminio Piccoli e Giuseppe Alessi nel movimento «Rinascita della Democrazia cristiana».



Il segretario Dc Giuseppe Pizza a destra il simbolo dell'Udc Foto LaPresse

Alla morte di Piccoli, Pizza e Angelo Sandri proseguono l'opera, continuando a celebrare i congressi della Dc come se nulla fosse nel frattempo accaduto: ma dopo lo scarso risultato delle europee 2004 (0,2%) tra i due si apre una lunga faida, che finisce con l'espulsione di Sandri, la costruzione di una ulteriore microscopica Dc e nuove querelle in tribunale (con Sandri che pochi giorni fa ha denunciato

Pizza per «truffa aggravata»). Nel 2006 l'alleanza con l'Unione di Prodi, in una lista appoggiata dal Pdl di Loiero che elegge un solo senatore in Calabria, Pietro Fuda. «Abbiamo preso 80mila voti», Prodi ha vinto grazie a noi», esulta Pizza, che trova un alleato di ferro in Angelo Rovati, fedelissimo di Prodi (e amico dai tempi dei giovani Dc). Rovati convince il premier addirittura ad andare al congresso del-

la Dc di Pizza, nel novembre 2006. Il progetto del micropartito è sempre lo stesso: riunire la diaspora Dc. E magari affidarne la guida a Casini. «Ma ha sempre rifiutato», racconta a Libero Pizza. Che piano piano si avvicina al centrodestra. «Governare con la sinistra antagonista è impossibile. Ci siamo resi conto che così non potevamo andare avanti». E poi c'è la comune militanza nel Ppe... E pensare che nel novembre 2007, a Famiglia Cristiana Pizza diceva: «A Berlusconi, che ha molto insistito per ottenere me e i miei tesori, ho spiegato che la politica non è un giro di valzer per signorine in età da marito. Con Prodi saremo leali...». Appunto. E su Casini: «Ci conosciamo da tempo, credo abbia iniziato fare politica con me...». Adesso però è guerra: Pizza ha chiesto agli ufficiali giudiziari il sequestro del simbolo Udc, ha addirittura incontrato gli osservatori internazionali dell'Osc. «Come se fossimo un paese in via di sviluppo», protesta lui, pronto a ricorrere anche al tribunale dei Diritti dell'Uomo. E ora il voto è a rischio - rinvio. Per colpa di un atomo maneggiato senza precauzioni.

l'UNITÀ/CENTRO PIO LA TORRE

LE CRONACHE, LE STORIE, I MODI PER USCIRNE

MAI PIÙ SOLI

IL LIBRO BIANCO DELLA LOTTA CONTRO IL PIZZO

In edicola in ricordo di Libero Grassi a soli 6,90 € in più rispetto al prezzo del quotidiano

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)